

Saggezza hindu, mistica cristiana



F. PISTOCCHINI

Il 30 agosto di cento anni fa nasceva Henri Le Saux - più noto in India con il nome sanscrito di Abhishiktananda -, pioniere del dialogo cristiano-induista e profeta dell'incontro tra il Vangelo e l'esperienza spirituale indiana

Davide Magni S.I.

«**C**olui che trova in Cristo la sua beatitudine» è il significato di Abhishiktananda, il nome sanscrito con cui il monaco benedettino Henri Le Saux è divenuto famoso. La ricorrenza del centesimo anniversario della nascita (30 agosto 1910) diventa occasione preziosa per riavvicinare una delle più importanti figure dell'ascetismo cristiano contemporaneo.

Le Saux nacque nel piccolo borgo di pescatori di Saint Briac sur Mer, nella Bretagna francese. In lui sorse presto la vocazione: all'età di 19 anni entrò nel monastero benedettino di Sainte Anne di Kergonan. Vi rimase fino al 1948, l'anno della partenza per l'India.

Nel 1947 fu impressionato dalla lettura di un articolo del sacerdote Jules Monchanin, il pioniere dell'incontro tra le religioni, forse il vero precursore del dialogo tra cristianesimo e induismo. Henri gli scrisse che finalmente vedeva compiersi l'opera da lungo tempo oggetto dei suoi desideri più profondi: la fondazione della vita monastica in India. Si trattava, secondo le parole dello stesso Monchanin, di una vita «consacrata alla comprensione e al servizio dell'India, guidata da un

unico desiderio: incarnare il cristianesimo secondo il modo di vivere, la preghiera e la contemplazione della cultura indiana».

I due, nei primi mesi di permanenza in India, incontrarono il grande mistico hindu Sri Ramana Maharshi. Sarà un'esperienza fondamentale che in seguito Le Saux evoca con il versetto 228 della *Mahanarayana Upanishad*: «Nella cripta del cuore, ove dimora il risplendente mistero, penetrano solamente coloro che rinunciano a se stessi». L'essere nella pienezza dell'Eterno avviene solo quando non si è distratti dalle vicende del proprio piccolo io. Ciò si rivelò come una ricchezza spirituale incommensurabile, che lo affascino e grazie alla quale visse l'avventura profetica dell'incontro.

Il 21 marzo 1950, con il permesso del vescovo locale, Monchanin e Le Saux inaugurarono l'*ashram* della Trinità sulla riva del fiume Kaveri, nel sud dell'India. Lo chiamarono con il nome sanscrito Saccidananda (*sat*=essere, *cit*=pensiero, *ananda*=beatitudine). Nella filosofia del Vedanta sono considerati gli attributi di Dio: l'Esistente

eterno, l'Intelligenza assoluta e la Beatitudine senza limiti. Si realizzava il sogno di fondare un vero *ashram* hindu-cristiano dedicato alla contemplazione della Trinità.

«Ero venuto qui per farti conoscere ai miei fratelli hindu - scrive Le Saux nel suo diario -, ma sei tu, Gesù, che ti sei fatto conoscere a me per la loro mediazione»

Ritratto di *sadhu* a Varanasi. Nel suo incontro con l'induismo, Le Saux indossò le vesti color zafferano dei mistici indiani.

Verso la fine del 1957, pochi mesi prima della morte di padre Monchanin, Henri, che ormai aveva preso il nome di Abhishiktananda, effettuò i primi viaggi nel nord dell'India, dove cercherà, per tutto il resto della sua vita, di portare il Vangelo fino alle sorgenti del Gange, cioè fin dentro la più abissale profondità dell'esperienza mistica indiana.

ADVAITA: UNIONE CON L'ETERNO

Nel 1959 Abhishiktananda fece il primo pellegrinaggio sull'Himalaya. Così scriverà in *Saccidananda: A Christian Approach to Advaitic Experience*: «L'uomo che si avvia al pellegrinaggio verso le fonti della vita, cammina veramente verso l'ignoto. È questo il "pellegrinaggio interiore" della tradizione indiana, simboleggiato dal faticoso pellegrinaggio all'Himalaya, alle sorgenti del Gange».

Era un'altra e più radicale modalità della vita eremitica: lasciare che fosse la pratica della preghiera a consumarlo, a svuotarlo di ogni possesso e attaccamento. Questa nuova consapevolezza è in parte racchiusa nel termine *advaita*, la «non dualità», l'esperienza non descrivibile dell'unione con l'Eterno, comprensibile solo a chi dedica la propria vita alla ricerca di un cammino spirituale autentico e aperto alle meraviglie che lo Spirito opera al di là delle differenze, delle culture e delle tradizioni. Tradotto spesso erroneamente come «monismo», alla lettera significa «senza un secondo», cioè non dualità, senza molteplicità. Il termine indica non soltanto l'unità dell'Assoluto in sé, ma anche la non dualità nell'esperienza mistica: fra l'io più profondo dell'uomo (*atman*) e la realtà assoluta, che tutto abbraccia (*brahman*) non può esservi dualità. Nel 1968 il benedettino Bede Griffith succedette a Le Saux nella direzione dell'*ashram*, il che consentì al monaco di spostarsi definitivamente sull'Himalaya, per dedicarsi alla contemplazione silenziosa nella solitudine, unico cristiano tra gli hindu.

Dopo un primo infarto nel luglio del 1973, esperienza che egli definì la sua «iniziazione», morì il 7 dicembre successivo.

IL DONO DELL'INDIA

Già nel 1952 Henri Le Saux aveva compreso il fine del suo essere monaco: «Non sono un monaco hindu per fare conversioni; il monachesimo cristiano-hindu è per me uno scopo a sé stante, non un mezzo. La vocazione monastica non è per sua natura funzionale. Essa sussiste soltanto per Dio, non per gli uomini. Soltanto in quanto è orientata a Dio può essere utile agli uomini» (*Diario spirituale*, 31 marzo 1952).

E proprio questa vita, vissuta nell'alveo spirituale dell'induismo, provoca una trasformazione profonda della sua intenzione originaria: «Sono penetrato nell'ambiente hindu per portarvi Cristo e la Chiesa; ma un po' alla volta ho capito che l'India mi faceva entrare nel mistero molto più profondamente di quanto non mi si fossero manifestati fino ad allora i tratti di Cristo e della Chiesa» (*ibid.*, 24 settembre 1955). Si tratta propriamente di una svolta, la trasformazione di un donatore in una persona disposta a ricevere. «Ero venuto qui per farti conoscere ai miei fratelli hindu, ma sei tu [Gesù] che ti sei fatto conoscere a me per la loro mediazione». (*ibid.*, 14 novembre 1956).

Raimon Panikkar gli fu a fianco per diversi anni e ha curato la pubblicazione di molte sue opere, tra le quali il diario che stiamo citando; egli chiama «reciproco influsso creativo» il mutuo dono, verificatosi attraverso Le Saux, dell'India al cristianesimo e del mistero cristiano all'India. «Ciò che accade - dice il teologo indo-catalano -, non ha nulla a che fare con il sincretismo, bensì con un'apertura nei confronti del mistero divino, in qualunque veste esso si presenti». Infatti, solo colui che vive personalmente nell'interiorità può comprendere l'interiorità di un'altra tradizione spirituale.

Come scrive Panikkar, «l'aspetto caratteristico della testimonianza di Abhishiktananda non consiste nel fatto che egli ha vissuto l'esperienza dell'*advaita*, esperienza che si ripete continuamente nel corso della tradizione spirituale dell'India. L'aspetto caratteristico è costituito piuttosto dal fatto che questa esperienza si è verificata in un'anima cristiana, che in tal modo ha unito in sé i due mondi dell'Occidente e dell'Oriente».

In altri termini, la sua esperienza ha un valore paradigmatico per l'incontro delle religioni: sia sul piano del dialogo sia su quello della spiritualità vissuta. Le Saux ha mostrato che ogni dibattito puramente intellettuale, ogni confronto soltanto dottrinale, non solo resta insoddisfacente, ma passa a fianco della realtà religiosa, che dev'essere fondata sempre nell'esperienza, il cristiano direbbe nella fede. Non si tratta di soluzioni teoriche, né di un giudizio unilaterale, da esprimere sull'altro. Solo chi è disposto a partecipare dall'interno alle esperienze dell'altro, è in grado di comprenderne la prospettiva. Solo questa apertura può condurre a una comprensione più profonda e contribuire così a un superamento della crisi spirituale del nostro tempo. ■

Ha mostrato che ogni confronto puramente intellettuale o dottrinale resta insoddisfacente. Il dialogo deve essere sempre fondato nell'esperienza, nella fede

PER SAPERNE DI PIÙ

- > Le Saux H., **La contemplazione cristiana in India**, Emi, Bologna 1984, pp. 142, euro 6,20
- > Calza S., **La contemplazione via privilegiata al dialogo cristiano-induista. Sulle orme di J. Monchanin, H. Le Saux, R. Panikkar e B. Griffiths**, Paoline, Milano 2001, pp. 376, euro 19,63
- > Panikkar R. (a cura di), **Henri Le Saux. Diario spirituale di un monaco cristiano-samnyasin hindu 1948-1973**, Mondadori, Milano 2002, pp. 509, euro 19,60
- > Le Saux H., **Ricordi di Arunachala. Racconto di un eremita cristiano in terra hindu**, Emp, Padova 2004, pp. 317, euro 11